

**MONTICHIARI Il Mite rifinanzia il decreto dell'ex ministro Costa destinato ai siti dove non è stato possibile risalire ai responsabili dell'inquinamento**

## Veleni «dimenticati», fondi per le bonifiche

**Stanziati 606 milioni di euro: la quota destinata alla messa in sicurezza della Cava Baratti sarà stabilita da un piano d'azione**

Con l'Accini e la Bicelli è una delle «archeo-discardiche» di Montichiari.

Con i suoi 76 mila metri cubi di scorie abbandonate la Cava Baratti sembrava uno dei siti contaminati destinati all'oblio. Invece, grazie al decreto firmato tre anni fa dall'allora ministro all'Ambiente Sergio Costa, arriveranno i fondi per la bonifica di 207 aree inquinate «orfane», ovvero dove non è stato possibile risalire ai responsabili del danno ambientale e quindi l'onere di disinnescare la «bomba ecologica» è passato in carico alle istituzioni, e dunque sui cittadini. Complessivamente il Pnrr attraverso il Mite erogherà altri 500 milioni che si aggiungono ai 106 già disponibili: un segmento di questa dote da 606 milioni servirà a neutralizzare l'effetto dei rifiuti stoccati sui 20.800 metri quadri della Cava Baratti, in questi anni tenuta sotto controllo da una rete di piezometri che monitorano

costantemente le falde idriche minacciate anche dalle discariche Accini e Bicelli. La firma per la bonifica dei cimiteri di scorie smaltite negli anni '70 risale al 1998. In tre anni la Valseco si era impegnata a smaltire i rifiuti abbandonati nelle quattro cave trasformate in discariche abusive: Bicelli, Bonomi, Accini e Baratti. La messa in sicurezza doveva essere la contropartita alla concessione ottenuta dalla Regione all'apertura di un nuovo sito di smaltimento rifiuti della capacità di un milione e 350 mila metri cubi. Un quinto dello spazio del cimitero di scarti gestito dalla Valseco avrebbe dovuto ospitare gli scarti speciali e pericolosi, in buona parte industriali, delle bonifiche dei siti inquinati. Valseco, diventata poi Gruppo Systema ha impiegato 15 anni per mettere in sicurezza l'ex cava Bonomi. Gli altri tre bacini di escavazione esauriti diventati il sudario dei veleni, in base agli ultimi monitoraggi stanno trasudando ammoniaca. Sullo sfondo resta il nodo legato alle modalità di intervento: per rimuovere i rifiuti dai 3 bacini serve un investimento ingente, attorno ai 45 milioni. Queste almeno le stime dei gestori, che da sempre propongono di rendere inoffensivi gli scarti sul «posto»: un'opzione del costo di 4 milioni. Tramontata l'ipotesi di impermeabilizzare gli scarti per evitare infiltrazioni di inquinanti, era stato anche ipotizzato di accelerare i processi di ossidazione e di mineralizzazione delle sostanze pericolose, «ventilando» con apposite perforazioni il cumulo di rifiuti. Poi è arrivata la sentenza del Tar che ha sollevato da ogni obbligo di messa in sicurezza i privati. Ora si apre uno spiraglio, almeno per la Cava Baratti. Una quota minore dello stanziamento sarà utilizzata per «ripulire» gli 8.700 metri quadri della discarica abusiva in località Pittinghello a Pisogne. La quota del ristoro ambientale sarà decisa entro la fine dell'anno da un piano d'azione che valuterà il livello di pericolo e l'estensione dei siti contaminati. «Il decreto - evidenzia il deputato bresciano del M5S Claudio Cominardi - porta a compimento un'azione iniziata dal ministro Sergio Costa che aveva fissato un budget riservato alla bonifica di questa particolare categoria di luoghi inquinati». Si tratta di 270 siti finiti in una sorta di limbo: la responsabilità per il loro inquinamento non è più attribuibile a nessuno. Nell'elenco si trovano ex stabilimenti industriali, aree abbandonate e utilizzate come discariche abusive, interramenti illeciti oppure terreni agricoli dove sono state smaltite sostanze non a norma. Le Regioni hanno inviato l'elenco di questa particolare tipologia di zone inquinate al ministero: si tratta di 42 aree in Lombardia, per un totale



**La Cava Baratti è un sudario di scorie e veleni abbandonati mezzo secolo fa**

di oltre un milione di metri quadrati. «La tutela ambientale - afferma Cominardi - resta uno dei pilastri del Pnrr e le bonifiche dei territori rappresentano un elemento chiave della transizione ecologica, andando a sanare anni di incuria spesso sfociati in attività illecite. Misure come questa creano tra l'altro occupazione e accelerano il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità che da sempre perseguiamo»..